ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

ARCHIVIO ISTITUZIONALE
DELLA RICERCA

Alma Mater Studiorum Università di Bologna
Archivio istituzionale della ricerca

L'Assegno di inclusione e l'Assegno unico e universale per i figli

This is the final peer-reviewed author's accepted manuscript (postprint) of the following publication:

Published Version:
Baldini, M., Toso, S. (2024). L'Assegno di inclusione e l'Assegno unico e universale per i figli. POLITICA ECONOMICA, 50(1-2), 171-191 [10.1429/117396].

Availability:
This version is available at: https://hdl.handle.net/11585/1050765 since: 2026-02-27

Published:

DOI: http://doi.org/10.1429/117396

Terms of use:

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (https://cris.unibo.it/).
When citing, please refer to the published version.

(Article begins on next page)

07 September 2026

L’assegno di inclusione e l’assegno unico e universale per i figli

Massimo Baldini, Stefano Toso

1 Introduzione

Uno dei settori del welfare state italiano in cui sono state più frequenti le innovazioni in anni recenti è sicuramente costituito dai trasferimenti monetari alle famiglie. Due sono state in particolare le novità: l’Assegno di inclusione, che ha sostituito il Reddito di Cittadinanza da gennaio 2024, e l’Assegno unico per le famiglie con figli, che da marzo 2022 ha preso il posto di un nutrito insieme di precedenti misure, aumentando anche la spesa complessiva a favore dei minori. Questo lavoro descrive le più recenti modifiche normative e discute i principali effetti di queste innovazioni, evidenziando i molti passi avanti, alcuni arretramenti e le dimensioni in cui sono possibili miglioramenti. La sezione successiva è dedicata a una breve rassegna dei principali indicatori di povertà e diseguaglianza in Italia negli ultimi 15 anni circa, utile anche per mostrare alcune incongruenze tra gli andamenti della misura più affermata di povertà e di altri indicatori del disagio economico delle famiglie. Segue l’illustrazione dei principali cambiamenti associati all’avvento dell’Assegno di inclusione. Infine, la sezione 4 si concentra sull’Assegno unico per le famiglie con figli, chiedendosi anche come si colloca ora l’Italia rispetto agli altri paesi europei dopo questa importante riforma.

2 Povertà e diseguaglianza in Italia negli ultimi anni

In questo paragrafo si forniscono alcune informazioni sulla recente dinamica di povertà e diseguaglianza in Italia. La parte superiore della tabella 1 contiene nella prima riga l’incidenza della povertà relativa di reddito, dove la linea di povertà è data dal 60% della mediana del reddito disponibile equivalente calcolata di volta in volta ogni anno. Segue l’incidenza della povertà cosiddetta “ancorata nel tempo”, in cui la linea di povertà relativa calcolata nel 2008 viene mantenuta costante in termini reali negli anni successivi. Questi due indicatori mostrano chiaramente come una linea puramente relativa tenda a seguire da vicino l’andamento del ciclo economico, attenuando quindi i cambiamenti nell’incidenza della povertà: quando l’economia migliora, la linea aumenta (e viceversa), nascondendo i miglioramenti delle condizioni di chi si trova poco sotto la soglia stessa. Gli effetti della doppia crisi del 2008-09 e del 2012-13 sono infatti molto più evidenti sulla misura “ancorata nel tempo” (ossia con linea di povertà relativa mantenuta fissa al 2008), mentre l’indicatore puramente relativo si muove appena. Dopo aver toccato il massimo nel 2015, l’incidenza “ancorata nel tempo” diminuisce significativamente negli anni successivi e sembra aver assorbito piuttosto velocemente anche gli effetti del Covid. La tab. 1 contiene poi alcuni indicatori multidimensionali di benessere, in particolare la quota di persone che vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro (cioè le famiglie in cui le persone in età di lavoro sono state occupate nell’ultimo anno per meno del 20% del loro tempo potenziale), l’incidenza di situazioni di deprivazione materiale o sociale (disponibile dal 2014: quante persone non possono permettersi almeno 5 beni, servizi o attività sociali su un insieme di 13 voci, ad esempio avere una casa sufficientemente riscaldata, incontrare amici o parenti almeno una volta al mese, ecc.), e infine la quota di persone a rischio di povertà o esclusione sociale (cioè che sono o povere in senso economico, o in condizioni di severa deprivazione materiale, o vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro). Tutti questi indici sono in diminuzione negli ultimi 8 anni, in coerenza con l’andamento della povertà relativa con linea tenuta fissa al 2008.

Una storia almeno in parte diversa è raccontata dagli indicatori di fonte Istat sulla povertà assoluta, che viene calcolata sulla base del confronto tra la spesa di un campione di famiglie e il valore di un paniere di beni e servizi il cui consumo è considerato essenziale. Questo valore cambia a seconda della regione e della

dimensione del comune di residenza, nonché della composizione demografica della famiglia. La recente revisione dei criteri di calcolo della soglia assoluta non ha modificato la tendenza generale di un deciso incremento dell'incidenza della povertà assoluta negli ultimi 15 anni. Questa dinamica continua fino al 2023, in contrasto con quella dell'incidenza della povertà calcolata sul reddito mostrata sempre in tab. 1. Anche la povertà relativa sul consumo definisce un quadro in quasi continuo peggioramento.

Infine, gli indici di diseguaglianza mostrano un incremento molto lieve dell'indice di Gini del reddito disponibile equivalente, che sembra stabilizzarsi negli anni più recenti. Il rapporto interquintilico (reddito totale del 20% più benestante della popolazione diviso per il reddito totale del 20% più povero) cresce fino al 2016 e poi diminuisce, tornando nell'ultimo anno disponibile agli stessi livelli di 15 anni prima.

Il confronto tra questi dati ci fornisce un quadro complessivo meno drammatico di quello che è desumibile dalla sola lettura dei dati Istat sulla povertà assoluta. Mentre infatti l'incidenza della povertà assoluta sul consumo sembra aumentare in modo pressoché costante e indipendente dal ciclo economico, gli altri indicatori qui descritti hanno avuto un andamento più coerente con quello dell'economia: in peggioramento fino a metà dello scorso decennio, hanno poi invertito la rotta verso risultati leggermente migliori negli ultimi anni.

Qui Tab. 1 Indicatori di povertà e disuguaglianza tra le persone residenti in Italia (valori percentuali, eccetto quelli del rapporto interquintilico)

3 L'Assegno di inclusione e il Supporto per la formazione e il lavoro

La riforma che ha introdotto l'Assegno di inclusione (Adi) e il Supporto per la formazione e il lavoro (Sfl), le due misure con cui il governo Meloni ha rimpiazzato il Reddito di cittadinanza (Rdc), ha compiuto il primo anno di vita. Nel rinviare il lettore a Baldini e Toso [2023] per una descrizione puntuale dei due istituti, ci limitiamo a ricordare che l'Adi è riconosciuto dal 1° gennaio 2024 ai nuclei familiari che, oltre a possedere determinati requisiti economici, di residenza, cittadinanza e soggiorno e aderire a un percorso personalizzato di inclusione sociale e lavorativa, hanno almeno un componente che sia disabile o minorenne o con almeno 60 anni di età o in condizioni di svantaggio e inserito in programmi di cura e assistenza dei servizi sociosanitari territoriali certificati dalla pubblica amministrazione. Il Sfl è invece in vigore dal 1° settembre 2023 ed è una misura una-tantum (350 euro mensili per un numero massimo di dodici mesi) concessa a soggetti di età compresa tra i 18 e il 59 anni, con un Isee non superiore a 6.000 euro annui e che non hanno i requisiti per accedere all'Adi, a condizione che partecipino a progetti di formazione e (ri)qualificazione professionale, orientamento o accompagnamento al lavoro. L'idea del «doppio binario» - due istituti, Adi e Sfl, al posto di uno, il Rdc - deriva dalla convinzione che i potenziali beneficiari di un sussidio di povertà vadano distinti in soggetti occupabili e non occupabili e che tale distinzione debba fondarsi unicamente sulle caratteristiche del nucleo familiare di appartenenza (presenza di un disabile, un minore, ecc.) e non anche su caratteristiche individuali o di contesto (età, genere, titoli di studio conseguiti, nazionalità, storia lavorativa, ecc.).

In questo paragrafo del lavoro presentiamo le più recenti evidenze empiriche e i possibili effetti distributivi della riforma. Avvalendoci dei dati Inps dell'Osservatorio statistico aggiornati al 31 dicembre 2024, confrontiamo poi il profilo di povertà dei beneficiari dell'Adi con quello che risulta dalle statistiche sulla povertà assoluta in Italia [Istat 2024a] al fine di valutarne eventuali incongruenze. Da ultimo, richiamiamo le novità introdotte con la manovra di bilancio per il 2025 che rivedono alcuni aspetti della normativa.

3.1 L'Adi e il Sfl: evidenze empiriche e prime stime dell'impatto distributivo

Differentemente dalla periodicità mensile con cui l'Osservatorio statistico dell'Inps dava precedentemente conto del Rdc, i dati relativi all'Adi e al Sfl sono stati finora pubblicati con cadenza semestrale. Al 31 dicembre 2024 il numero di famiglie con domanda accolta di Adi è stato pari a poco meno di 760 mila, per un totale di 1,82 milioni di persone. I nuclei beneficiari di almeno un pagamento nel periodo gennaio – dicembre sono stati 752 mila. In particolare, nel mese di dicembre 2024 il numero di nuclei beneficiari di Adi è stato pari a quasi 608 mila (il numero di persone coinvolte quasi 1,409 milioni) e l'importo medio erogato di 627 euro. Di quei 608 mila nuclei si ha che in 235 mila sono presenti minori, in 229 mila disabili, in 302 mila ultra cinquantanovenni e in 12 mila persone in condizioni di «svantaggio». Per quanto riguarda invece il Sfl, i beneficiari dall'inizio della prestazione (settembre 2023) sono stati 133 mila, con una prevalenza di percettori nelle regioni del Sud e nelle Isole[1]. Dopo oltre 12 mesi, a dicembre 2024, il numero di individui che hanno percepito il Sfl è stato pari a quasi 68 mila, di cui circa 39 mila donne e 29 mila uomini; il 48% dei beneficiari ha un'età compresa tra 50 e 59 anni [Inps 2025]. A puro titolo di confronto e a prescindere dalla diversa congiuntura economica in cui ci si trovava allora, ricordiamo che nel luglio 2023, l'ultimo mese nel quale il Rdc è rimasto una misura di carattere universale[2], il numero di nuclei percettori di Reddito di cittadinanza o di Pensione di cittadinanza era stato poco sopra il milione (1,039 milioni), in calo rispetto al periodo di massima espansione della misura, il biennio 2020-21. È ancora Inps [2025] a ricordare che il 60% delle famiglie percettrici di Rdc/Pdc nel luglio 2023 è risultato successivamente beneficiario di Adi/Sfl, il 25% dei nuclei non ha presentato domanda né per Adi né per Sfl, mentre per il residuo 15% la domanda non è stata accolta.

Il ruolo chiave svolto dal Rdc come strumento di protezione sociale in un quadriennio a dir poco burrascoso, tra la pandemia da Covid-19 e il forte aumento dell'inflazione connesso alla ripresa economica e alle tensioni internazionali, è stato messo in luce in numerose ricerche[3]. Un ulteriore contributo a questo filone di studi proviene dal Rapporto annuale Istat 2024, da cui si evince che l'erogazione del Rdc ha permesso di uscire dalla povertà assoluta a 876 mila persone nel 2020 e oltre un milione nel 2021-2022. Benefici significativi sono andati anche alle famiglie (402 mila solo nel 2022) che, partendo da condizioni economiche peggiori, sono rimaste sotto la soglia ma hanno ridotto di quasi due terzi l'intensità della povertà (ossia la distanza media dalla soglia in proporzione alla soglia stessa). L'effetto congiunto di riduzione dell'incidenza (per i nuclei che escono dalla povertà) e dell'intensità (per i nuclei che restano sotto la soglia nonostante il sussidio) della povertà assoluta ha ridotto il Poverty gap, un indice che quantifica l'ammontare di spesa pubblica necessaria a colmare le distanze tra la spesa per consumi delle famiglie povere e le loro linee di povertà, da 9,1 a 5,2 miliardi nel 2020, da 9,5 a 5,2 miliardi nel 2021 e da 9,8 a 6,2 miliardi nel 2022 [Istat 2024, pp. 125-127].

Alla luce di quanto sopra, quale impatto distributivo verosimilmente eserciterà l'Adi, tenuto conto della riduzione della platea dei beneficiari dell'istituto che è andato a sostituire – riduzione indotta essenzialmente dall'introduzione dei vincoli categoriali richiamati sopra e dal conseguente abbandono dell'universalismo selettivo a cui si ispirava il Rdc?

I primissimi studi che hanno cercato di valutare con modelli di micro-simulazione i probabili effetti di breve periodo della riforma indicano che l'Adi ridurrà la povertà assoluta e la disuguaglianza dei redditi rispetto alla situazione in cui non esista alcun sussidio, ma in misura più contenuta dell'Rdc a causa della minore copertura e del minore costo complessivo a regime delle due nuove misure: in particolare la sostituzione del Rdc con l'Adi comporterebbe una minore riduzione dell'incidenza e dell'intensità della povertà assoluta, rispettivamente di 0,8 e 4,5 punti percentuali, così come una minore riduzione di 0,4 punti percentuali della

[1] Alla vigilia della riforma le stime del governo quantificavano la platea dei potenziali beneficiari del Sfl in 250 mila individui.

2 Dal mese successivo (agosto 2023) non potevano più percepirlo le famiglie, eleggibili per il neonato Sfl, in cui non fosse presente almeno un minore, un disabile o una persona di 60 anni o più.

3 Si vedano, ad esempio, Baldini, Gallo [2021] e Curci et al. [2020].

diseguaglianza dei redditi familiari disponibili equivalenti misurati dall'indice di Gini [Bovini et al. 2023]: mentre infatti l'incidenza della povertà scende dall'8,9% al 7,5% dopo il Rdc, l'Adi la riduce all'8,3%%.

A risultati qualitativamente simili giungono anche Sacchi et al. [2023] con riferimento a un indicatore di povertà relativa, il cosiddetto «rischio di povertà» (at-risk-of-poverty-rate), impiegato comunemente dall'Eurostat nei confronti internazionali: adottando una soglia di povertà pari al 40% del reddito mediano della distribuzione dei redditi familiari disponibili equivalenti, gli autori stimano che la sostituzione dell'Adi al Rdc comporta un incremento dell'incidenza della povertà di quasi un punto percentuale, dal 7,2% all'8%.

Più di recente, avvalendosi di una nuova banca dati che incrocia le informazioni del campione dell'indagine Istat sulle spese delle famiglie con quelle contenute negli archivi amministrativi Inps e applicando ai beneficiari del Rdc nel 2019 i requisiti introdotti dalla riforma del 2023-24, Aprea et al. [2024] stimano che: a) il 47% dei beneficiari del Rdc (circa 526 mila nuclei percettori del sussidio per almeno un mese nel 2019) non rientrerà nella platea dei beneficiari dell'Adi, a fronte di un numero molto più limitato di famiglie (circa 81 mila) che potrebbero risultare per la prima volta eleggibili per il sussidio, b) l'incidenza e l'intensità della povertà assoluta, così come l'indice di Gini della distribuzione delle spese per consumi, sono destinate ad aumentare rispetto a uno scenario a Rdc invariato, c) non si riscontra alcuna differenza statisticamente significativa nelle storie lavorative tra gli individui in età attiva che appartengono a famiglie incluse nell'Adi e quelli che vivono in nuclei che non soddisfano i requisiti categoriali dell'Adi medesimo. Gli autori rimarcano come quest'ultimo risultato contraddica l'idea secondo cui i soggetti che vivono in nuclei esclusi dal diritto all'Adi siano più occupabili di quelli appartenenti alle famiglie protette dalla riforma. Si tratta in entrambi i casi di persone con poca istruzione e scarsamente qualificate. A conclusioni simili era approdata, pur con una metodologia e una banca dati differenti, una ricerca svolta in occasione dei lavori preparatori della Relazione annuale della Banca d'Italia [Banca d'Italia 2023]. In sintesi, se il fine della riforma era separare i soggetti occupabili da quelli non occupabili, il targeting su cui si fondano Adi e Sfl non appare coerente con lo scopo, oltre a produrre effetti distributivi insoddisfacenti. Resta comunque vero che chi appartiene a famiglie in cui non vi siano anziani, disabili o minori ha minori obblighi di cura e sostegno e in questo senso può essere ancora considerato più "occupabile" di chi, a parità di caratteristiche individuali, vive in famiglie incluse nell'Adi.

3.2 La platea delle famiglie beneficiarie dell'Adi e l'insieme Istat dei poveri assoluti: un confronto dei profili di povertà

La domanda a cui si cerca di rispondere in questo paragrafo è la seguente: in che misura le caratteristiche dei beneficiari dell'Adi differiscono da quelle della popolazione povera assoluta stimata annualmente dall'Istat?

I criteri di eleggibilità ai fini dell'Adi, definiti dal decreto legge n. 48 del 4 maggio 2023, (convertito con modificazioni in Legge 3 luglio 2023, n. 85), non coincidono con la metodologia che l'Istituto nazionale di statistica adotta per stimare la povertà assoluta. Ciononostante, una valutazione dello scarto tra le due popolazioni (i beneficiari dell'Adi e i poveri assoluti) può essere di interesse per almeno due motivi. Il primo è che dal confronto potrebbero trarsi indicazioni utili ai fini di una riforma dell'istituto vigente, la cui disciplina normativa non è stata modificata dalla legge di bilancio per il 2025, se non per quanto concerne l'aggiornamento dei requisiti economici per il riconoscimento dell'Adi e i relativi importi; il secondo è perché già nel monitoraggio della misura preesistente, il Rdc, era emerso che una quota considerevole di individui e di famiglie che ne beneficiava (il 45% circa) non rientrava nella platea Istat dei poveri assoluti, mentre solo una famiglia su tre (32%) di quelle in povertà riceveva il sussidio [Istat 2024b, p. 124].

Nel caso del Rdc, i motivi del mancato allineamento tra le due platee erano noti. Basti ricordare la metrica impiegata per quantificare il disagio economico (l'Isee e le sue componenti, reddito e patrimonio), i criteri di determinazione della soglia per avere diritto al sussidio (la soglia di povertà Eurostat per il single, ricalcolata

per le famiglie con più di un componente in base a una scala di equivalenza che penalizzava i nuclei numerosi e non distingueva per area geografica) e gli stringenti requisiti di residenza, cittadinanza e soggiorno (10 anni di residenza nel nostro paese, di cui gli ultimi due continuativi) che si affiancavano ai requisiti economici. Per accedere al Rdc era inoltre richiesta l'adesione a un percorso personalizzato di attivazione e di inclusione sociale e lavorativa. Al contrario, l'Istat stima la povertà assoluta in termini di spesa per consumi e fissa tante soglie di povertà quante sono le possibili combinazioni tra tipologie familiari distinte per numero ed età dei componenti, regione e dimensione del comune di residenza[4].

Ma veniamo all'Adi. Se si prescinde dai vincoli categoriali che ne limitano l'eleggibilità, i criteri anagrafici ed economici richiesti per il suo riconoscimento non si discostano granché da quelli vigenti per il Rdc. Le novità riguardano: a) la condizione meno restrittiva richiesta agli stranieri, ossia risiedere in Italia da almeno 5 anni invece che 10, b) la riduzione reddituale ai fini dell'accesso alla misura per i nuclei che vivono in affitto, da 9.360 a 6.000 euro equivalenti, che rende più difficile per gli affittuari il soddisfacimento dei criteri di accesso all'Adi, c) una franchigia di 3.000 euro annui sul maggiore reddito da lavoro percepito in caso di avvio di un'attività di lavoro dipendente da parte di uno o più componenti il nucleo familiare durante l'erogazione dell'Adi o di partecipazione a programmi di politica attiva del lavoro che prevedono una qualche forma di indennità, d) la possibilità di cumulare l'importo dell'Adi a quello dell'Assegno unico e universale per i figli a carico, e) la nuova scala di equivalenza, che non dà alcun peso ai familiari successivi al primo componente adulto, a meno che non appartengano alle categorie tutelate o svolgano incarichi di cura all'interno della famiglia[5].

Il confronto tra la platea di famiglie beneficiarie dell'Adi e l'insieme delle famiglie povere assolute stimate dall'Istat conferma, e in alcuni casi accentua, la divaricazione nella composizione delle due popolazioni già emersa ai tempi del Rdc con riferimento ad alcune caratteristiche come la ripartizione geografica e la cittadinanza dei componenti della famiglia. Minore rispetto al passato è invece lo scostamento tra i due profili di povertà, se valutato in relazione alla presenza o no di minorenni.

Con riferimento alla divisione per macro area geografica, la distribuzione della platea Adi mostra come le famiglie si concentrino nelle regioni del Sud e nelle Isole, dove raggiungono il 69% del totale, mentre nel Nord risiede solo il 18% dei nuclei beneficiari della nuova misura, una quota minore anche di quella (21%) registrata in dicembre 2023 ai tempi del Rdc [Baldini e Toso 2024). Questo profilo della povertà differisce da ciò che emerge dalle stime Istat, secondo le quali nel 2023 risiedeva in Meridione il 39% delle famiglie povere assolute (il 41% nel 2022), contro il 45% nel Settentrione, un valore di due punti superiore a quello (42,9%) stimato per il 2022. Sebbene caratterizzate da un'incidenza minore di quella dei nuclei residenti nel Sud e nelle Isole[6], le famiglie povere assolute delle regioni settentrionali superano quindi per numero quelle che risiedono nel Meridione. La forte discrepanza geografica tra distribuzione dei poveri assoluti e dei beneficiari Adi dipende dal fatto che non si prende in considerazione il maggior costo della vita al Settentrione ai fini della prova dei mezzi e nella determinazione dell'importo dell'Adi.

4 Per un'illustrazione sintetica delle principali novità introdotte nel 2022 dall'Istat nella metodologia di stima della povertà assoluta, cfr. l'appendice presente in Istat [2023].

5 Il fatto che uno o più componenti del nucleo possa avere un peso nullo ai fini della scala di equivalenza è un aspetto singolare della riforma. Per certi versi questa innovazione snatura il concetto stesso di scala di equivalenza che, concepita per rendere comparabili redditi di famiglie di diversa numerosità e composizione, dovrebbe tenere conto delle caratteristiche individuali dei membri della famiglia (età, eventuale grado di disabilità, ecc.) ma prima ancora del loro numero. Per una descrizione della scala di equivalenza Adi, cfr. Inps [2025].

6 Nel 2023 l'incidenza della povertà assoluta nel Nord-est e nel Nord-ovest era, rispettivamente, del 7,9 e dell'8%, mentre al Sud e nelle Isole del 10,2% [Istat 2024a].

Tab. 2 Nuclei familiari percettori di Adi nel mese di Dicembre 2024 e famiglie in povertà assoluta nel 2023 per macro area (migliaia di unità e distribuzione percentuale)

Ripartizione geografica	Nuclei familiari percettori di Adi nel mese di dicembre 2024 (migliaia di unità)	Nuclei familiari in povertà assoluta nel 2023 (migliaia di unità)	Distribuzione dei nuclei familiari percettori di Adi nel mese di dicembre 2024 (%)	Distribuzione dei nuclei familiari in povertà assoluta nel 2023 (%)
Nord	108	998	18	45
Centro	79	360	13	16
Sud e Isole	421	859	69	39
Italia	608	2.217	100	100

Fonte: Inps [2025] e Istat [2024a]

Un secondo dato che emerge dal confronto tra le platee dei nuclei familiari percettori Adi e le famiglie povere assolute Istat ha a che fare con il tema della cittadinanza. I dati Inps mostrano come solo il 9% dei nuclei che beneficiano dell'Adi abbiano come richiedente un cittadino non italiano (europeo, extracomunitario in possesso di permesso di soggiorno UE, ecc.), mentre secondo l'Istat il 31% di famiglie povere assolute include anche componenti stranieri. Il dato Adi coincide con quello stimato per i beneficiari del Rdc nel dicembre 2023 [Baldini, Toso 2024]. L'allentamento del criterio della residenza in Italia (da 10 a 5 anni) non ha quindi prodotto un'estensione della platea dei nuclei percettori dell'Adi tra i non italiani – estensione viceversa auspicabile se si considera che l'incidenza della povertà assoluta tra i nuclei dove sono presenti stranieri (30,4% nel 2023) è la più alta dal 2014, contro un valore del 6,3% per le famiglie di soli italiani. Forse la ragione principale del mancato aumento della presenza di stranieri tra i beneficiari risiede nel fatto che, nel passaggio dal RdC all'AdI, è stata ridotta la soglia di reddito per chi vive in affitto, da 9.360 a 6mila euro: un calo che evidentemente ha penalizzato maggiormente gli stranieri, perché più spesso degli italiani non abitano in abitazioni di loro proprietà.

Tab. 3 Nuclei familiari percettori di Adi per cittadinanza del richiedente nel mese di dicembre 2024 e famiglie in povertà assoluta nel 2023 per cittadinanza dei componenti (migliaia di unità e distribuzione percentuale)

Cittadinanza del richiedente	Nuclei familiari percettori di Adi nel mese di dicembre 2024 (migliaia di unità)	Distribuzione dei nuclei familiari percettori di Adi nel mese di dicembre 2024 (%)	Cittadinanza dei componenti	Nuclei familiari in povertà assoluta nel 2023 (migliaia di unità)	Distribuzione dei nuclei familiari in povertà assoluta nel 2023 (%)
Cittadino italiano	555	91	Solo italiana	1.520	69
Cittadino straniero (*)	53	9	Anche straniera	697	31
Italia	608	100	Italia	2.217	100

(*): In questa categoria sono inclusi i cittadini europei, i cittadini extracomunitari in possesso di permesso di soggiorno UE e i familiari delle precedenti categorie e titolari di protezione internazionale

Fonte: Inps [2025] e Istat [2024a]

I vincoli categoriali dell'Adi contribuiscono a spiegare l'elevato valore (39%) della quota di nuclei percettori di Adi in cui sono presenti minorenni, in crescita rispetto al 34% registrato a suo tempo dal Rdc e maggiore anche del corrispondente valore calcolato sulla popolazione delle famiglie povere assolute stimate dall'Istat. Difficile dire, invece, se tale risultato dipenda anche dalla revisione della scala di equivalenza. La singolarità della nuova scala è infatti tale che essa può assumere valori minori, maggiori o uguali a quelli della scala di equivalenza Rdc, a seconda della composizione per età e per condizione di fragilità (disabilità, minore età, ecc.) dei membri della famiglia.

Tab. 4 Nuclei familiari percettori di Adi nel mese di dicembre 2024 e famiglie in povertà assoluta nel 2023 per presenza di minori (migliaia di unità e distribuzione percentuale)

Presenza o no di minori	Nuclei familiari percettori di Adi nel mese di dicembre 2024 (migliaia di unità)	Nuclei familiari in povertà assoluta nel 2023 (migliaia di unità)	Distribuzione dei nuclei familiari percettori di Adi nel mese di dicembre 2024 (%)	Distribuzione dei nuclei familiari in povertà assoluta nel 2023 (%)
Nuclei con minori	235	748	39	34
Nuclei senza minori	373	1.469	61	66
Italia	608	2.217	100	100

Fonte: Inps [2025] e Istat [2024a]

In sintesi, si può concludere che le caratteristiche delle famiglie percettrici dell'Adi sono ancora piuttosto diverse da quelle dei nuclei poveri assoluti individuati dall'Istat, poiché sono più spesso residenti in Meridione, hanno in gran parte cittadinanza italiana e hanno più spesso membri minorenni. Come detto in precedenza, l'incompleta sovrapposizione tra i due gruppi dipende in buona parte da due differenze tra il metodo di calcolo della povertà assoluta e i criteri di attribuzione dell'Adi: 1) i poveri assoluti vengono individuati in base alla spesa per consumi, i beneficiari Adi in base al reddito disponibile e al patrimonio (con l'Isee); 2) la stima della povertà assoluta tiene conto del fatto che il costo della vita e le spese per il riscaldamento sono maggiori al Settentrione, mentre le regole di calcolo dell'Adi sono uniformi in tutto il paese. Va inoltre aggiunto che l'Adi non ha un carattere universale poiché esclude, come noto, i nuclei in povertà che non hanno familiari minorenni, anziani o disabili, mentre l'Istat stima la povertà assoluta in quanto tale. Se le prime due differenze erano già riscontrabili nel caso del Rdc, la terza è tipica della riforma e reintroduce inopportuni limiti categoriali nelle politiche di contrasto della povertà.

3.3 L'Adi e il Sfl: le novità introdotte dalla manovra di bilancio per il 2025

Le variazioni apportate alla manovra di bilancio durante l'iter parlamentare hanno introdotto alcune modifiche nella disciplina sia dell'Adi sia del Sfl. Le novità riguardano in particolare i requisiti economici di accesso e gli importi dei due istituti.

Per quanto riguarda l'Adi, è stato innalzato il tetto di Isee e reddito familiare per accedere alla misura. Fermi restando i noti vincoli categoriali, l'Adi sarà riconosciuto ai nuclei aventi un Isee non superiore a 10.140 euro annui (il limite precedente, ereditato dalla normativa Rdc e rimasto invariato negli anni, era di 9.360 euro) e un reddito familiare inferiore a 6.500 euro annui (rispetto ai precedenti 6.000 euro). Se la famiglia è composta solo da persone con almeno 67 anni o in condizioni di disabilità grave o di non autosufficienza, il limite di reddito familiare è elevato da 7.560 euro a 8.190 euro annui. Lo stesso limite è incrementato a 10.140 euro nei casi in cui il nucleo familiare risieda in abitazione in locazione. Relativamente all'ammontare del beneficio monetario, questi è aumentato da 6.000 a 6.500 euro annui e ulteriormente innalzato da 7.560 a 8.190 euro annui se la famiglia è composta da persone tutte di età pari o superiore a 67 anni e/o da altri familiari tutti in condizioni di disabilità gravi o di non autosufficienza. Anche gli importi massimi dell'indennità Adi relativi al canone annuo d'affitto vengono elevati: da 1.800 a 1.950 se la famiglia è composta solo da persone con almeno 67 anni o in condizioni di disabilità grave o di non autosufficienza, e da 3.360 a 3.640 euro annui in tutti gli altri casi. Dall'innalzamento delle soglie di esclusione e degli importi ci si attende un ampliamento della platea dei potenziali beneficiari e un aumento del beneficio economico di chi già percepisce il sussidio, con un conseguente incremento di spesa stimato in 523 milioni di euro per il 2025, 512 milioni nel 2026 e 528 milioni nel 2028. Tuttavia, le risorse stanziate non sono aggiuntive ma compensano la revisione al ribasso delle previsioni di spesa dell'Adi a normativa vigente (-525 milioni nel 2025, -514 milioni nel 2026 e -529 milioni nel 2027) [Upb 2025, p. 17].

Per quanto concerne il Sfl, sono incrementate da 6.000 a 10.140 euro annui le soglie di Isee e di reddito familiare per avere diritto alla misura. Sale anche l'importo mensile dell'indennità, che passa da 350 a 500 euro mensili, sempre a condizione che il beneficiario partecipi a percorsi di politica attiva e di formazione, nel limite temporale massimo di 12 mesi. La legge di bilancio per il 2025 dispone anche che la durata dell'indennità sia prorogabile per ulteriori 12 mesi, previo aggiornamento del patto di servizio personalizzato se, allo scadere dei primi 12 mesi di fruizione, il beneficiario risulta ancora partecipare al corso di formazione. Il prospetto riepilogativo degli effetti finanziari e la Relazione tecnica allegati alla legge di bilancio per il 2025 ascrivono alle nuove disposizioni riguardanti il Sfl una maggiore spesa di 92 milioni per il 2025, 89 milioni per il 2026 e 85 milioni per ciascuno degli anni dal 2027 al 2034, a fronte tuttavia di minori spese a normativa

vigente di cui all'art. 13, c. 8 del d.l. n. 48/2023 (il cd. decreto lavoro) stimate in 652 milioni di euro per il 2025, 443 milioni per il 2026 e 87 milioni per ciascuno degli anni dal 2028 al 2034.

4 L'Assegno unico e universale per i figli

I moderni sistemi di protezione sociale comprendono, accanto ai trasferimenti monetari destinati alle famiglie povere, anche sussidi rivolti ai minori in quanto tali, compresi quelli che non si trovano in condizioni di povertà. In termini molto generali, questi trasferimenti possono avere diversi obiettivi. Uno dei principali è una maggiore equità, che può essere perseguita attenuando il peggioramento delle condizioni economiche della famiglia associato alla nascita di un bambino. In Italia l'incidenza della povertà è molto alta proprio per i nuclei con minori, soprattutto per gli immigrati e per chi risiede nel Mezzogiorno. Per quanto riguarda l'efficienza, in teoria un trasferimento di denaro può determinare il rischio di una trappola della povertà, nel senso che i beneficiari potrebbero essere scoraggiati dal cercare un'occupazione. Questa trappola della povertà può derivare sia da un effetto reddito (l'aumento del reddito familiare determina una maggiore domanda di "tempo libero" e un calo dell'offerta di lavoro) sia da un effetto sostituzione, se il sussidio diminuisce rispetto al reddito. Ma nel caso dei trasferimenti a famiglie con bambini il rischio di un trade-off tra equità ed efficienza non è scontato, perché un aiuto economico può avere effetti positivi di lungo periodo. Vi sono ormai molti studi che dimostrano che i sussidi alle famiglie con minori possono essere considerati come investimenti sociali che si ripagano da soli sotto forma di redditi più alti e minori problemi sociali e di salute quando i bambini saranno diventati adulti. Mentre negli anni '70-'80 tra gli economisti era molto diffusa la preoccupazione per i possibili effetti distorsivi degli aiuti economici alle famiglie, oggi si sottolineano proprio questi benefici di lungo periodo (Aizer et al. 2022, Anant e Garfinkel 2023). Quindi i sussidi ai figli hanno effetti positivi anche in termini di efficienza, cioè di maggiore crescita economica futura. Possono avere anche effetti positivi sulla salute mentale dei genitori e quindi sul loro comportamento nei confronti dei figli, soprattutto se il reddito familiare è basso (Masarik e Conger 2017). Un altro obiettivo di questi schemi è il sostegno alla natalità, un aspetto molto importante visto il declino demografico in corso. Nel decidere se avere figli e quanti, le famiglie comparano i costi con i benefici di questa scelta. Fino a circa un secolo fa l'alta natalità era dovuta anche alla necessita di garantirsi un aiuto per la vecchiaia. Ma oggi spesso i figli si stabiliscono a distanza dai genitori e il compito di sostenere i redditi degli anziani è svolto dalla spesa sociale. Chi ha figli realizza - con le risorse prodotte dai futuri lavoratori– un'esternalità positiva di cui beneficeranno gli anziani che non li hanno avuti, i quali di fatto si comportano da free rider. La teoria economica sostiene che è necessario sussidiare chi produce esternalità positive. Se nel confronto tra costi e benefici della genitorialità viene meno un fattore importante come il sostegno nella vecchiaia, per evitare che il saldo penda verso la decisione di non riprodursi serve anche una riduzione dei costi o un incremento di altri benefici, e un trasferimento associato ai figli può svolgere questo ruolo. Altrimenti ai genitori restano i costi e non i vantaggi economici associati all'avere figli. Certo altre variabili sono altrettanto e forse anche più influenti sulla decisione di riprodursi (lavoro, casa, aiuti nella cura), ma l'aspetto puramente economico non può essere trascurato.

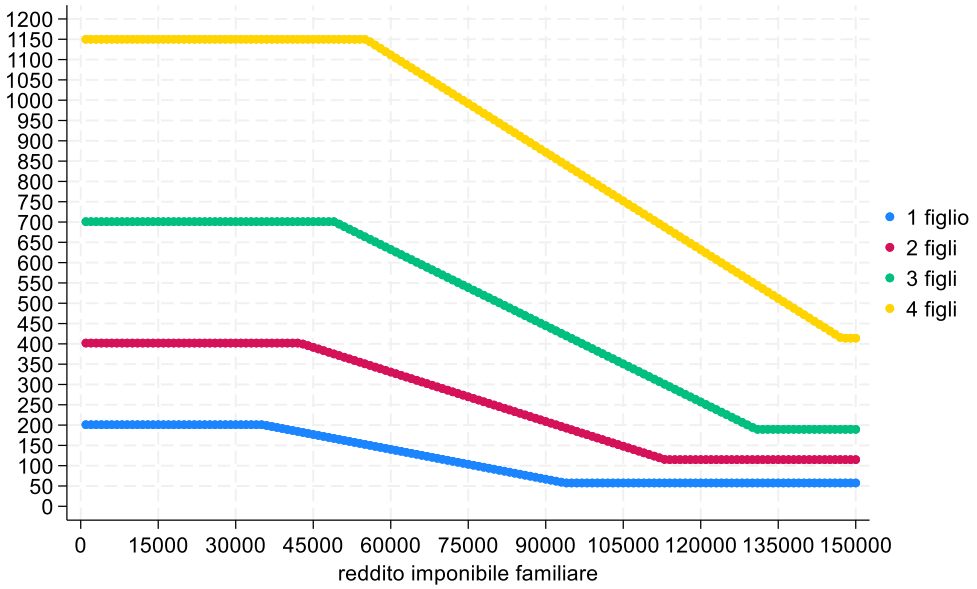
In Italia per molti anni i trasferimenti in denaro alle famiglie con bambini hanno occupato una posizione marginale nella spesa sociale complessiva. Gli assegni familiari vennero introdotti nel 1937 dal regime fascista seguendo l'esempio di molti altri paesi dell'epoca, in particolare della Francia che nel 1932 rese obbligatorio per le imprese il finanziamento contributivo di un sussidio alle famiglie dei dipendenti con figli. L'assegno familiare italiano fu esteso nel 1952 a nuove categorie di lavoratori e venne riformato nel 1988, ma continuò a essere destinato solo alle famiglie dei dipendenti o ex lavoratori dipendenti, cioè quelle sottoposte al relativo contributo. L'altra principale forma di aiuto economico alle famiglie con figli era costituita dalle detrazioni Irpef per figli a carico, che però spesso non potevano essere pienamente sfruttate dai contribuenti

con redditi bassi, i cosiddetti incapienti. La conseguenza di questi difetti nel disegno delle politiche, e anche della mancanza di attenzione da parte del dibattito di politica sociale ed economica, è stata una spesa per le famiglie con figli molto bassa rispetto agli altri paesi europei. Nel 2010, infatti, essa rappresentava in Italia solo lo 0.8% del pil contro l'1.5% medio nei 27 paesi della Ue.

Le cose sono però cambiate negli ultimi tempi. L'aumento dell'incidenza della povertà assoluta tra i minori negli ultimi 20 anni – molto superiore a quello delle altre classi di età - e il crollo delle nascite (da 560mila nel 2010 a 393mila nel 2022) hanno spinto a rivedere complessivamente la materia con la nascita dell'Assegno unico e universale per i figli nel 2022 (Au). L'Au va a tutti i nuclei con figli a carico dal settimo mese di gravidanza fino al ventunesimo anno. Tra 18 e 21 anni i figli ne hanno diritto se studiano o sono in cerca di lavoro. Per i figli disabili l'assegno non ha limiti di età e ha un importo superiore. Questo schema ha sostituito molte prestazioni, le più importanti delle quali sono le due sopra citate, cioè l'assegno al nucleo familiare, che era riservato ai dipendenti ed ex dipendenti, e le detrazioni per figli a carico (che restano per gli over-21), che i contribuenti con redditi bassi spesso non potevano sfruttare. Le altre misure rimpiazzate dall'Au sono l'assegno per i nuclei con almeno tre figli, l'Assegno di natalità (o bonus bebè, un trasferimento per il primo anno di vita dipendente dall'Isee) e il Bonus Mamma Domani (un premio una tantum alla nascita di 800 euro). Resta in vigore il Bonus asilo nido, anch'esso dipendente dall'Isee. La spesa per l'Au vale circa 19 miliardi all'anno, superando di 6 miliardi gli schemi che ha rimpiazzato. I maggiori beneficiari di questa riforma sono quindi i nuclei che erano esclusi dai precedenti strumenti, cioè i lavoratori autonomi, i disoccupati di lungo periodo e i contribuenti incapienti.

L'Au è universale ma non uniforme, diminuendo all'aumentare della condizione economica della famiglia misurata dall'Isee (indicatore della situazione economica equivalente). Nel 2025, se l'Isee è inferiore a 17.227 euro l'Au vale 201 euro al mese per ogni figlio minorenne e 98 euro tra 18 e 21 anni, poi decresce linearmente fino a un Isee di 45.940 euro. A partire da quel punto resta costante a 57.5 euro (28.7 per i maggiorenni). Vi sono poi maggiorazioni se i figli hanno meno di un anno, per ogni figlio oltre il secondo, se la madre ha meno di 21 anni. Inoltre, per ridurre il possibile disincentivo al lavoro derivante dal fatto che più alto è il reddito da lavoro – e quindi l'Isee – più basso è l'Au, è previsto un bonus per il secondo percettore di reddito di 34 euro al mese per ogni figlio minore, che scende con l'Isee e si annulla oltre 45.940 euro. Il fatto che l'assegno sia superiore per famiglie povere ne aumenta l'effetto redistributivo e rende più sostenibile finanziariamente la spesa per il bilancio pubblico, ma riduce il beneficio ottenuto dalle classi medie. Visto che l'Isee dipende sia dal reddito che dal patrimonio (depositi bancari, azioni, fondi di investimento, case, altri fabbricati, terreni…), l'assegno si riduce anche per chi ha alta propensione al risparmio. L'Au è cumulabile con l'Assegno di inclusione (mentre lo era solo in parte con il Reddito di Cittadinanza), determinando così un aiuto molto sostanzioso per i nuclei con figli in povertà. La fig. 1 mostra l'importo mensile dell'Au al variare del numero dei figli (tutti minorenni), assumendo per semplicità che non vi sia patrimonio e che lavori un solo genitore. Si nota un incremento significativo a partire dal terzo figlio.

Fig. 1 – Importo dell'Assegno unico per famiglie con diverso numero di figli nel 2025



I dati dell'Osservatorio Inps sull'Au dicono che nel 2024 lo hanno ricevuto circa 6 milioni di famiglie e 9 milioni di figli ogni mese. L'importo medio mensile è di circa 270 euro per nucleo e 170 per figlio. In media, le famiglie con 1 figlio ricevono 150 euro al mese, che salgono a 329 con 2 figli, 652 con 3, 1132 con 4, 1451 con 5 e 1919 euro con 6. Il trasferimento medio è maggiore nelle regioni del Sud, a causa del minor valore dell'Isee, con una differenza di circa 20 euro al mese per figlio (164 contro 186 a novembre 2024). Quasi il 20% dei figli ottiene il valore minimo perché le loro famiglie hanno fatto domanda senza presentare l'Isee. Un altro 20% non riceve l'Au perché le famiglie non hanno presentato la domanda, forse perché non lo conoscono o perché lo ritengono di scarsa importanza. Si potrebbe raggiungere il 100% di copertura inviando d'ufficio a tutte le famiglie l'Au al suo valore minimo sulla base della loro composizione, precisando che chi pensa di avere diritto a un importo maggiore può presentare la dichiarazione Isee.

Stime condotte da vari centri di ricerca con modelli di microsimulazione tax-benefit (Curci e Savegnago 2021, Upb 2022) sono concordi nel concludere che l'Au riduce la diseguaglianza nella distribuzione del reddito e l'incidenza della povertà, soprattutto, come è ovvio, per le famiglie numerose. Grazie all'Au il sistema di tax-benefit è diventato quindi più redistributivo. Non è possibile invece determinare un effetto sulla natalità: il numero delle nascite ha continuato a diminuire anche nel 2023 e nel 2024, ma non sappiamo di quanto sarebbe sceso se l'Au non fosse stato introdotto.

Il governo Meloni ha stabilito che l'importo dell'Au non rientra nel calcolo dell'Isee, per non penalizzare le famiglie con figli nell'accesso ad altre prestazioni sociali. Per ridurre gli oneri burocratici, si è deciso che le famiglie che già ricevono il trasferimento non devono più presentare ogni anno una nuova domanda per l'Au, che però scende all'importo minimo in mancanza di aggiornamento nella dichiarazione Isee.

Si è detto che l'Au è nato sostituendo vari trasferimenti destinati ai minori, ma dal 2025 esso non è più "unico" (se non consideriamo il Bonus asilo nido, potenziato dalla legge di bilancio 2025), perché la legge di bilancio per il 2025 ha reintrodotto una delle misure che erano state assorbite dall'Au stesso, cioè un "bonus bebè", un trasferimento una tantum che nel 2025 vale 1000 euro per ogni figlio nato o adottato, per famiglie con Isee fino a 40mila euro. Non è chiaro il motivo di questa scelta visto che l'Au prevede già una maggiorazione dell'importo del 50% nel primo anno di vita del bambino. Sarebbe stato più semplice aumentare direttamente questa maggiorazione, evitando di introdurre una nuova misura con le relative complicazioni amministrative. Nella migliore delle ipotesi il governo ha puntato sull'effetto annuncio, sperando che l'incentivo spinga a fare più figli, anche se è difficile credere che 1.000 euro possano avere un impatto

significativo sulle scelte di natalità. Nella peggiore, si tratta di una mossa politica volta a ottenere consenso, perché un nuovo bonus è più visibile del semplice incremento di un sussidio già esistente.

Se l'Au è sicuramente efficace nel ridurre diseguaglianza e povertà, ci possiamo chiedere se il suo disegno sia coerente con i possibili obiettivi generali di un trasferimento alle famiglie con figli, con riferimento al contesto italiano. Quanto all'equità, in particolare all'equità verticale, è in questa dimensione che i risultati sono realisticamente più significativi, considerata l'entità degli importi per le famiglie numerose che spesso sono a basso reddito. L'equità orizzontale è sempre un obiettivo più difficile da realizzare perché le differenze tra le famiglie dipendono anche da scelte individuali. Un possibile problema sta nel fatto che la decrescenza dell'Au rispetto all'Isee fa sì che il sussidio sia più basso per famiglie che, ceteris paribus, hanno maggiore propensione al risparmio. Rispetto all'efficienza, l'importo rilevante del sussidio per famiglie con molti figli e basso Isee potrebbe in effetti scoraggiare l'offerta di lavoro, pur tenendo conto della maggiorazione esistente per famiglie con due redditi da lavoro. Infine, per quanto riguarda il sostegno alla natalità, sia il bonus bebè che le maggiorazioni che l'Au prevede per i figli dal terzo in poi non sembrano cogliere il fatto che il problema di molte famiglie italiane non è passare a tre o quattro figli, ma decidere di fare il primo o il secondo. Molte famiglie infatti non hanno figli o si fermano al primo. Sarebbe quindi più efficace concentrare le maggiorazioni non sul terzo figlio o in generale sulle nascite, ma sul secondo.

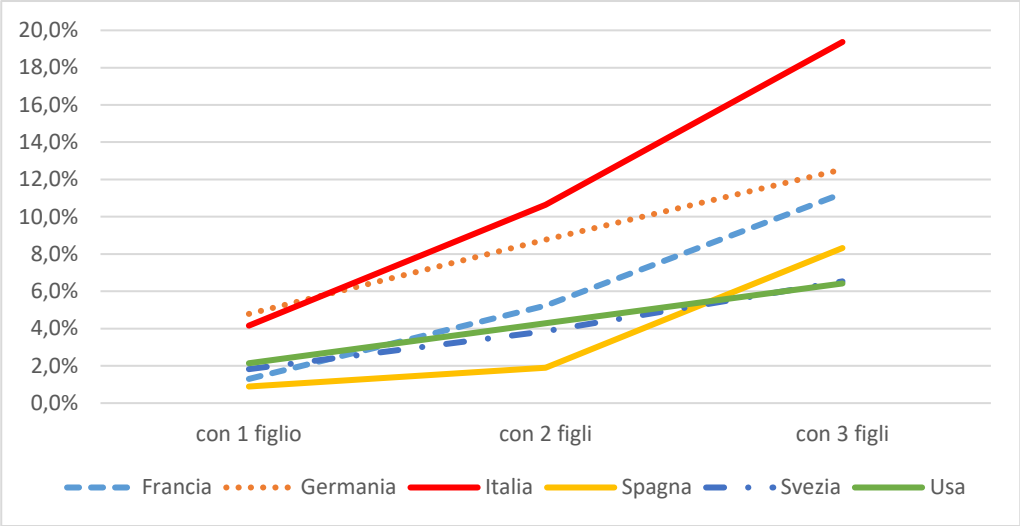
4.1 Il confronto con gli altri paesi

Dopo una riforma così significativa come quella dell'Au, è inevitabile chiedersi se l'Italia sia riuscita a recuperare il divario che la separava dagli altri paesi europei. Ci chiediamo quindi come si colloca oggi l'Italia nel panorama internazionale degli aiuti alle famiglie con figli, considerando che per decenni è rimasta tra gli ultimi in questa classifica a causa di una spesa sociale sbilanciata verso altre voci a partire dalle pensioni.

Rispondiamo a questa domanda considerando due fonti. La prima è il calcolo di quanto "vale" un figlio attraverso il simulatore tax-benefit dell'Ocse[7], che fornisce gli importi delle imposte e dei trasferimenti per famiglie tipo di ciascun paese al variare del reddito e della composizione del nucleo. Calcoliamo di quanto aumenta il reddito disponibile familiare quando il numero dei figli passa da 0 a 1, da 1 a 2, ecc. Teniamo conto in questo modo non solo dei trasferimenti monetari associati ai figli, ma anche di eventuali sconti fiscali (per la Francia si considera ad esempio anche l'effetto del quoziente familiare). La Fig. 2 dice di quanto varia il reddito disponibile di una famiglia - in cui entrambi i genitori percepiscono il reddito medio nazionale - rispetto al numero dei figli. In Italia, ad esempio, una famiglia con un figlio ha un reddito disponibile maggiore del 4% rispetto a una senza figli, mentre due figli "valgono" un aumento dell'11% del reddito rispetto a una famiglia che non ne ha, e tre figli il 19%. I dati per l'Italia sono quasi sempre i più alti tra i paesi considerati. Questi valori sono relativi al 2024, ma nel 2025 non è cambiato molto. Dalla figura risulta quindi che l'Italia ha recuperato tutto il terreno perduto, tanto che oggi fare un figlio determina un incremento percentuale del reddito disponibile che è superiore a quello che si può ottenere in altri grandi paesi europei e negli Usa.

Fig. 2 Incremento del reddito disponibile di una famiglia con reddito medio nazionale al variare del numero dei figli

[7] https://www.oecd.org/en/data/tools/oecd-calculator-of-taxes-and-benefits.html

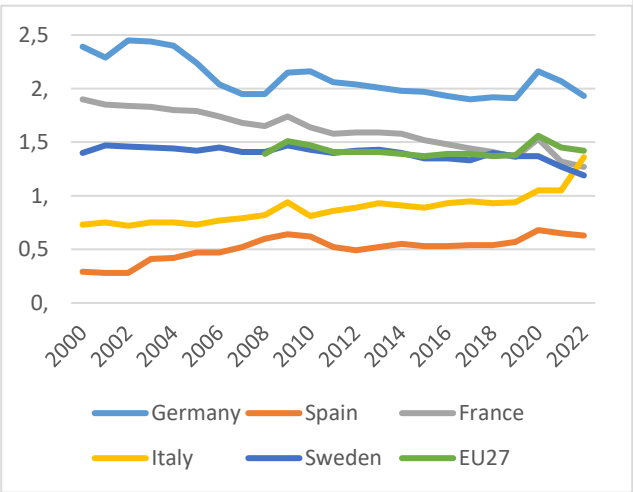


Fonte: nostre elaborazioni su dati Ocse

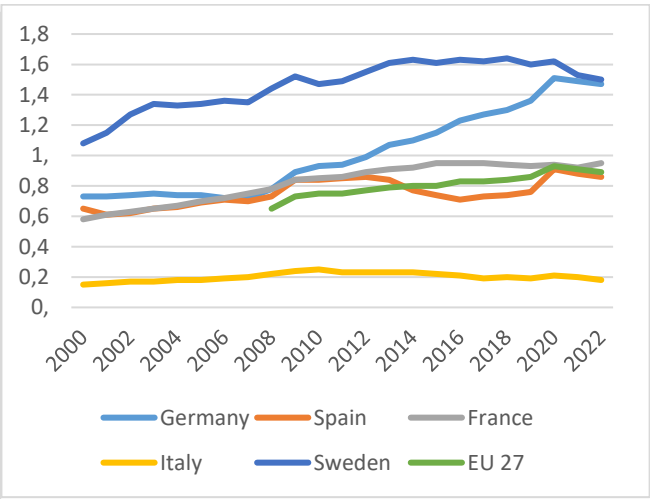
La seconda fonte informativa è il database sulla spesa sociale di Eurostat, che suddivide la spesa per famiglie con figli tra denaro e servizi. La figura 3 mostra appunto queste spese in percentuale del pil per alcuni paesi europei e la UE-27.

Fig. 3 – Spesa per trasferimenti in denaro e in servizi a famiglie con figli in % del pil in alcuni paesi europei

Denaro



Servizi



Fonte: Eurostat

Secondo Eurostat, nel 2022 in Italia il rapporto tra la spesa pubblica totale (denaro e servizi) per le famiglie con figli e il pil era dell'1.54%, molto inferiore alla media Ue del 2.31%. Ma se distinguiamo tra spesa per trasferimenti in denaro e per servizi, la prima è all'1.36%, assai vicina alla media europea di 1.42% e superiore al valore di quasi tutti i paesi dell'Europa occidentale. In percentuale del pil, la spesa in denaro per le famiglie con figli in Italia è raddoppiata rispetto al 2000. Si nota bene il balzo del 2022, associato all'introduzione dell'Au. C'è invece un divario notevole nella spesa per servizi, solo lo 0.18% del pil contro lo 0.89% della media europea. Questo scarto con l'Europa, evidente dal grafico, dipende da due fattori: il basso numero di nati

negli ultimi anni e lo scarso numero di posti negli asili nido disponibili nelle regioni meridionali. Il tasso di copertura dei nidi è infatti superiore al 35% nel Nord e nel Centro, ma è sotto il 20% nel Sud e nelle Isole. L'Italia quindi sul versante dei trasferimenti monetari ha colmato il divario con l'Europa, mentre il gap nei servizi persiste. Questo conferma una tendenza consolidata del welfare state italiano, per cui distribuire denaro è più semplice e politicamente vantaggioso rispetto a investire in infrastrutture e servizi.

Riferimenti bibliografici

Aizer A., Hoynes H., Lleras-Muney A. (2022) Children and the US Social Safety Net: Balancing Disincentives for Adults and Benefits for Children." *Journal of Economic Perspectives* 36 (2): 149–74**.**

Ananat E., Garfinkel I. (2023), The potential long-run impact of a permanently expanded child tax credit, The Annals of the American Academy of Political and Social Sciences, vol. 710, n. 1, 192-208.

Aprea, M., Gallo, G. e Raitano, M., (2024) The reform of the Minimum Income Scheme in Italy: Distributive Effects, in «Italian Economic Journal», https://doi.org/10.1007/s40797-024-00299-x

Baldini, M. e Gallo, G. (2021) Chi riceve il reddito di cittadinanza e a quanto ammonta, in Caritas Italiana, Lotta alla povertà: imparare dall'esperienza, migliorare le risposte, un monitoraggio plurale del Reddito di Cittadinanza, cap. 1.

Baldini, M. e Toso, S. (2023) *Le politiche per l'assistenza*, in M. Baldini, M. D'Antoni, C. Mazzaferro, L. Rizzo e S. Toso (a cura di), *La finanza pubblica italiana. Rapporto 2022-2023*, Bologna, Il Mulino.

Baldini, M. e Toso, S. (2024) Reddito di cittadinanza, i numeri di un'esperienza chiusa, in «Lavoce.info», 19 febbraio.

Bovini, G., Dicarlo, E. e Tomasi A. (2023) La revisione delle misure di contrasto alla povertà in Italia, in «Questioni di Economia e Finanza (Occasional Papers)», Banca d'Italia, N. 820 – dicembre 2023

Curci, N., Grasso, G., Savegnago, M. e Recchia P (2020) Anti-poverty Measures in Italy: A Microsimulation Analysis, in «Temi di Discussione (Working Papers)», Banca d'Italia, N. 1298 – ottobre 2020

Curci N., Savegnago M. (2021), L'assegno unico e universale per i figli: aspetti di equità ed efficienza, Questioni di Economia e Finanza, n. 636, Banca d'Italia.

Inps (2025) Osservatorio statistico su Assegno d'inclusione e Supporto per la formazione e il lavoro, Report del 30 gennaio 2025

Istat (2023) La povertà in Italia, anno 2022, Statistica Report, 25 ottobre 2023. https://www.istat.it/it/files/2023/10/REPORT-POVERTA-2022.pdf

Istat (2024) La povertà in Italia, anno 2023, Statistica Report, 17 ottobre 2024. https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/10/REPORT_POVERTA_2023.pdf

Istat (2024b) Rapporto annuale 2024. La situazione del paese, Roma.

Masarik, April S., and Rand D. Conger. (2017) Stress and child development: A review of the family Stress Model. *Current Opinion in Psychology* 13: 85–90.

Sacchi, S., Ciarini, A., Gallo, G., Lodigiani, R, Maino, F. e Raitano, M. (2023) Sostegno ai poveri: quale riforma? Dal Reddito di cittadinanza all'Assegno di inclusione: analisi dell'Alleanza contro la povertà in Italia, Milano, Egea.

Upb (Ufficio Parlamentare di Bilancio) (2022), L'Assegno unico universale: effetti distributivi e interazione con la riforma dell'Irpef, Ufficio Parlamentare di Bilancio, Focus tematico n. 3, marzo.

Upb (Ufficio Parlamentare di Bilancio) (2025) La manovra di bilancio per il 2025: un'analisi dei testi definitivi, Focus tematico n. 2, 21 febbraio 2025